

Gabriele Gentile

LA COSCIENZA DI ZERO

Il progetto “La coscienza di zero” è liberamente ispirato all’ultimo paragrafo del romanzo di fama internazionale “La coscienza di Zeno” di Italo Svevo, pubblicato nel 1923 e -come tutti i classici- eternamente attuale: ho accostato così fotografia e scrittura, già inscindibili etimologicamente.

La coscienza di zero prosegue la mia ricerca fotografica nel solco dell’assenza della figura umana simbolicamente rappresentata da tracce, in questo caso sempre più invisibili fino a trasformare tale assenza in mancanza, sperimentando tutto ciò nel genere del paesaggio. Questo progetto raffigura concettualmente proprio l’antica etimologia indoeuropea del termine paesaggio, dalla radice *pak*, con il significato di seppellire e seminare nello stesso tempo; si sviluppa infatti in uno spazio compositivo sempre più vuoto e leggero, che unisce terra e cielo nella loro verginità, esaltando l’elemento naturale come nuovo punto di partenza.

Solo così, parafrasando in immagini il finale del romanzo, la terra potrà tornare alla salute, privandosi della sua parte malata per ripartire da zero e riconquistare quella pace -termine che deriva dalla stessa radice etimologica della parola paesaggio- che ancora oggi è un’utopia nel mondo dominato degli ordigni.

“Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quasi innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po’ più ammalato, ruberà tale esplosivo e s’arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un’esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e malattie.”